

LA NARRAZIONE OGGI / MOTIVAZIONI DI UNA SCELTA

La narrazione vive oggi una stagione particolarmente felice. Le scienze umane stanno utilizzando questa modalità per leggere e interpretare l'uomo e il mondo. L'istinto narrativo è tornato vivo nelle donne, negli uomini di oggi.

Si è capito che il narrare è connaturale all'uomo come il respiro, il cibo, o il bisogno di protezione.

C'è un PIACERE nel RACCONTARSI e nel RACCONTARE STORIE.

I bambini chiedono storie prima di addormentarsi. Gli anziani amano ripercorrere e raccontare le vicende della propria vita.

Nel raccontare e raccontarsi avviene un interscambio, tra chi narra e l'ascoltatore stesso.

Questa è davvero una **strada privilegiata per stabilire relazioni**, per creare incontri, per far nascereintonie.

Il raccontare/raccontarsi ha anche un **valore terapeutico**, balsamico, ti permette di curare ferite, elaborare limiti e lutti.

Si racconta ne "Il cammino dell'uomo" di MARTIN BUBER che al nonno, che era storpio, fu chiesto di narrare la storia del suo maestro BAAL-SHEM, il quale quando pregava saltellava e danzava.

Il nonno si infervorò a tal punto che, come faceva il suo maestro si mise a saltellare e danzare dimenticando di essere storpio. E in quel momento guarì (questo vale anche per il modo di raccontare...).

Nel 2010 a Cracovia ci fu un convegno dei catecheti europei sul tema "La catechesi narrativa".

Gli atti sono raccolti in un libro a cura di frater Enzo Biemmi. Si è detto che *"la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla"*.

Questa espressione del premio Nobel colombiano Gabriel Garcia Marquez, posta come inizio del suo romanzo autobiografico *"Vivi par contarla"* del 2002, ci fa cogliere il valore profondo del tema.

Noi non siamo l'insieme dei nostri vissuti, ma ciò che dei molteplici vissuti diviene esperienza, attraverso il ricordo e il racconto

il racconto di sè (autobiografico)

e il racconto di sé agli altri (narrazione)

Le narrazioni sono la modalità umana per diventare tessitori, di storia.

Questo è vero a livello personale, ma lo è altrettanto per una famiglia, un gruppo, un popolo, una civiltà.

Il racconto non struttura solo la vita individuale, ma anche l'**identità sociale**.

I racconti ci costituiscono come comunità. Il condividere diventa comunione nella misura in cui ci si racconta, in cui si affida parte delle nostre identità-interiorità agli altri attraverso la parola.

NON È A CASO CHE IL NARRARE SIA IL MODO DI PROCEDERE TIPICO DELLE PAGINE BIBLICHE.

Nei testi biblici raramente si trovano argomentazioni, dimostrazioni, principi dogmatici. Si trovano invece racconti, poesie, miti, simboli.

Il narrare scrive Brunetto Salvarani “*è forse l’eco della risata di Dio sulla terra*” è l’eco del ritornello ripetuto sette volte nella Genesi.

Dio vede che tutto era bello e buono.

La prima Parola di DIO nel mondo riguarda la sua bontà e bellezza.

E poi il parlare del Dio biblico è un parlare creativo. Non sono parole vuote che si perdono nel vento, ma si traducono in **avvenimenti e relazioni**.

Il primo **credo** narrato dalla Bibbia (nel Deuteronomio) è un credo narrativo (Dt. 26,5-9).

“Mio padre era un Arameo errante. Allora gridammo al Dio dei nostri padri. E il Signore ascoltò la loro voce.” C’è qui la storia palpitante di un popolo che trasforma il ricordo in un memoriale vivo e attuale.

È la storia di un uomo che per incontrare Dio ha bisogno di parole, di volti, di racconti e di legami.

Sequeri dice **“DIO NON È UN DOGMA CHE CI TIENE IN CHIESA, MA UNA RELAZIONE CHE CI TIENE IN VITA.”**

La fede, quindi, non ha la sua prima casa nei concetti (idee chiare e distinte), ma si offre negli eventi.

La fede e la verità giungono a noi nella storia, nella forma di fatti storici, perché nella sua radice profonda essa è relazione.

La fede appartiene sorgivamente all’ordine della relazione, come amore, come spazio accordato all’altro.

LA FEDE CRISTIANA PRIMA CHE RAZIONALE È RELAZIONALE

L’identità cristiana o è relazionale o non è cristiana.

Di conseguenza sia la proposta che l’accoglienza delle verità di fede non possono avvenire fuori da uno spazio relazionale.

Il racconto delle storie di Dio e con Dio rappresentano un modello (oggi assai attuale) di trasmissione della fede.

Nella prima lettera di **San Giovanni** (1 Gv. 1, 1-4) leggiamo:

“Quello che era fin dal principio

quello che noi abbiamo udito

quello che abbiamo visto con i nostri occhi e che noi contemplammo

quello che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita

noi lo annunciamo anche a voi”.

C’è un aspetto oggettivo della testimonianza, ma non è staccato da quello che la fede produce in me.

Severino Dianich scrive **“se la fede cristiana non potrà mai essere ridotta all’esperienza di chi la vive (qui bisogna vigilare) essa però non potrà mai neppure essere slegata dall’esperienza del testimone”.**

Oltre a raccontare Gesù dovrò raccontare anche di me.

Il mio sarà un atto di evangelizzazione quando racconterò chi è Gesù in cui credo e che cosa la fede nel Risorto produce in me.

E se credo che Egli è risorto, avrò anche da raccontare come la sua vita e la sua storia contano per le mie scelte e il mio stile di vita. In una parola dovrò **RACCONTARE LA STORIA DELLA MIA FEDE**.

Non si annuncia il Vangelo senza annunciare Cristo e allo stesso tempo senza raccontare di sé.

Ambroise Binz mostra come il racconto del proprio itinerario di fede si collochi a pieno diritto nella dinamica TRADITIO-RECEPTIO-REDDITIO.

RACCONTARE LA PROPRIA VITA SPIRITUALE, scrive, **FA PARTE INTEGRANTE DEL PROCESSO DI TRASMISSIONE DELLA FEDE**.

Se al principio della fede e della sua trasmissione sta il racconto, cioè “Dio chiede di essere raccontato...”

NON SOLO LA FEDE HA UNA STRUTTURA NARRATIVA, MA ANCHE LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE CHIEDE DI ESSERE NARRATIVA.

Ed è a questo livello che la CATECHESI È DIRETTAMENTE implicata. Conosciamo tutte le vicende storiche delle catechesi, come essa sia diventata scolastica e dottrinale.

E sappiamo come nonostante il RINNOVAMENTO della CATECHESI, il recupero della CENTRALITÀ delle SCRITTURE e la svolta antropologica del VATICANO II, la catechesi fatica ad uscire dal solo approccio razionale e dottrinale della fede.

Ne conosciamo le ragioni e non ne facciamo un problema. Ma l'essere usciti da una società di cristianità sta chiedendo alla CATECHESI DI **CAMBIARE REGISTRO**.

Non è la dialettica con le proprie argomentazioni a suscitare la fede, anche se è giusto dare spazio alla razionalità, perché “DOVE OGGI PASSA UN'IDEA TRA 100 ANNI PASSERA' UNA CAROVANA”, ma sarà soprattutto **la TESTIMONIANZA** ad incidere nella trasmissione della fede....

IL RACCONTO IN CATECHESI

André Fossion, presidente fino a poco tempo fa dei catecheti europei, autore di “UN DIO DESIDERABILE” ha una bellissima intuizione.

Egli considera la CATECHESI come un INTRECCIO tra i RACCONTI BIBLICI, i RACCONTI della TRADIZIONE CRISTIANA e i RACCONTI DI VITA ancora incompiuti dei destinatari della CATECHESI.

La STORIA delle PERSONE che incontrano Gesù deve diventare una STORIA di SALVEZZA ORIGINALE da scrivere, sempre, nel mondo e nella Chiesa.

La NARRAZIONE CRISTIANA, quindi, non ci viene solo dalla Bibbia, ma comprende la STORIA delle COMUNITÀ CRISTIANE, attraverso le varie epoche, le varie culture, con tutta la ricchezza di testimonianze di vita personale e comunitaria degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto nella fede.

La storia cristiana, quindi, è una stupenda e ricca sorgente inesauribile di racconti, specialmente i racconti di vita dei Santi. I Santi canonizzati, ma anche i Santi delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie: sono quei cristiani che, ispirati dal Vangelo e innamorati di Gesù, hanno scritto pagine meravigliose del **quinto vangelo**.

La loro vita viene fatta conoscere, perché siano per noi dei **modelli** di come si può essere dei **discepoli fedeli e felici** di Gesù. A partire dagli Atti degli Apostoli, dei padri del deserto, San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio, Oscar Romero, Madre Teresa.

Sicuramente in queste storie ci saranno luci ed ombre e possono essere raccontate assieme al Vangelo con sguardo critico.

Abbiamo nella storia cristiana un tesoro prezioso, inesauribile, un tesoro narrativo sempre aperto per chi volesse lasciarsi incantare da qualche sua PERLA PREZIOSA.

La catechesi è invitata ad attingere largamente a questo **straordinario tesoro**.

STORIE DI VITA DA SCRIVERE... COME STORIA DI SALVEZZA.

Noi siamo fatti dalle persone che abbiamo incontrato e che ci hanno amato. Siamo modellati dagli eventi che abbiamo vissuto. Tutto quello che abbiamo vissuto, fin dall'infanzia, ha dato una certa struttura alla nostra personalità.

La **storia** della nostra **famiglia** è **scritta in noi**, perciò, per fare emergere la propria identità, dobbiamo passare attraverso fatti, volti, ricordi, abbracci, cioè **COLLOCARLI DENTRO UNA STORIA**

Naturalmente non possiamo ricordare tutto, ma c'è un **filo rosso** che ci permetterà di recuperare la trama del nostro vissuto. Inoltre l'identità di una persona è una realtà dinamica sempre in costruzione.

La storia personale, però, si concretizza quando avvenimenti, incontri, vissuti sono riletti e raccontati.

LA CATECHESI NARRATIVA CHE COS'È ALLORA?

È la possibilità di far incontrare la mia storia con Gesù perché fiorisca l'adesione – incontro ed essa divenga storia di salvezza.

Il punto decisivo della catechesi narrativa sta nel momento in cui la persona (soggetto della catechesi) consente che la storia raccontata (pagina biblica - personaggio evangelico - insegnamento di Gesù) la raggiunga, la tocchi, la entusiasmi e trasformi qualche aspetto della sua vita in storia di salvezza.

Naturalmente la catechesi sarà sempre alleata della libertà, perché un nuovo credente non sarà mai il prodotto di un'impresa, ma il risultato della grazia di Dio che ci sorprende sempre.

In quest'ottica **la CATECHESI è come una SOTTILE ALCHEMIA** tra i racconti biblici, i racconti della tradizione cristiana e il racconto della mia vita sempre in corso d'opera. **Sottile alchimia** perché siamo di fronte **al mistero che è ogni persona e al mistero di Dio** e nessuno potrà misurare, se non Dio e la persona stessa, il risultato dell'incontro.

La catechesi cosa fa?

Fa di tutto perché l'incontro avvenga e sia bello, entusiasmante, coinvolgente, trasformante. La domanda che la persona può farsi (e che noi le offriamo) è la seguente:

Sono disposto a lasciarmi toccare dal racconto che ho letto? continuerò a scrivere la mia vita tenendone conto/o no?/lasciando che Gesù/la sua parola/mi ispiri o diventi la mia storia la mia memoria, la mia posterità?

Quello che la catechesi può sperare e "sognare" è che le persone a cui ci rivolgiamo scrivano nella loro carne il quinto Vangelo. San Paolo ai Corinzi (2 Cor. 3,3) scrive: "VOI SIETE UNA LETTERA DI CRISTO COMPOSTA DA NOI, NON SCRITTA CON INCHIOSTRO, MA CON LO SPIRITO DEL DIO VIVENTE, NON SU TAVOLA DI PIETRA, MA SULLE TAVOLE DI CARNE DEI VOSTRI CUORI"

IL CATECHISTA TESSITORE DI RACCONTI

Come prepararsi concretamente a "raccontare Gesù"?

Possiamo indicare quattro passaggi tra loro complementari:

1. **LA PREGHIERA** è interiorizzare il racconto, come una parola con cui Dio parla al suo popolo e a me. In questo modo propongo il racconto partendo da una intimità abitata dallo Spirito Santo e chiedo allo Spirito Santo che sia Lui ad incontrare e a far incontrare Gesù. "Lo Spirito Santo scenderà su di te..."
2. **Entrare nel testo, negli eventi, nei personaggi**, identificarsi con lo stato d'animo, i sentimenti, le emozioni, la meraviglia di chi ascolta, o incontra Gesù. C'è un inedito del racconto che può passare attraverso di me.
3. **Memorizzare il racconto**: è una sfida per conservare i dettagli del racconto (parti centrali – trama). Questo fa sì che il fatto entri nella mente e nel cuore e si "scriva" nella nostra corteccia cerebrale, diventi "noi". La comunicazione avrà poi la carica di chi racconta con passione, qualcosa di "suo".
4. **Abitare il racconto** Solo aver pregato, approfondito, memorizzato il racconto, il testo (per azione dello Spirito Santo) verrà accolto e camminerà.

N.B. Il Catechista (o l'animatore) c'è, è là per intrecciare, per riannodare i fili, per realizzare una trama in cui si intrecciano insieme la Parola e il vissuto.

NOI NARRATORI O TESTIMONI?

LA SPIRITUALITA' DEL CATECHISTA-NARRATORE

Il catechista narratore racconta una **STORIA SPECIALE** è l'**ECO** di una **PAROLA** che non è sua, ma che lo ha preso e trasformato, quindi: la storia che racconta sarà anche la sua **STORIA**, che si è intrecciata a quella di Gesù che "brucia dentro" (come Geremia) e che non può fare a meno di raccontare.

IL CATECHISTA quindi sarà sempre un **NARRATORE-TESTIMONE** Per mantenere vivo questo stile, c'è una **SPIRITUALITA'** che possiamo esprimere così:

1. **L'ANNUNCIO DEL VANGELO**, partito dalle prime comunità cristiane è diventato uno straordinario passaparola.
2. **ACCOLGO, FACCIO MIO E RI-CONSEGNO.**

3. **FAMILIARIZZARE CON GLI EVANGELISTI**, leggere e ascoltare con le loro orecchie, i loro occhi e parlarne con il loro cuore.
4. **RI-SCOPRIRE E RACCONTARE LE STORIE DI VITA CRISTIANA** dei testimoni, che hanno incarnato sempre qualche pagina del Vangelo, in particolare i testimoni delle nostre Diocesi e parrocchie.
5. **COLTIVARE UNA SPIRITUALITA' DELLA MEMORIA** legata ai volti di tante persone care delle nostre famiglie. - La visita al cimitero per conoscere, per raccontare di questi santi delle nostre case.
6. **I LIMITI E LE DIFFICOLTA' NON CI DEVONO SCORAGGIARE**, siamo sempre in cammino. Gesù non chiama le persone perfette, ma noi. Pensiamo a Pietro che dichiara una fedeltà eroica e poi rinnega Gesù.

TRASMETTERE AI RAGAZZI LA VOGLIA DI DIVENTARE NARRATORI (Espressione teatrale. Altre strategie).

N.B. LA TESTIMONIANZA DIVENTA LA CARTA PIU' PREZIOSA DA GIOCARE IN UN RACCONTO...PERCHÈ HA TUTTA LA CARICA DELLA NOSTRA PASSIONE PER GESÙ' E PER IL VANGELO